

# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

Ascoltare la città per costruire  
il nuovo Piano Regolatore Generale.

**Novembre con  
gli stakeholder  
14 - 15 - 16  
novembre 2023**

A cura di

TORINO  
URBAN  
LAB

**Questa pubblicazione è stata prodotta da Urban Lab per presentare i risultati dell'attività di ascolto degli stakeholder sul Nuovo Piano Regolatore Generale del 14, 15 e 16 novembre 2023, un progetto di Urban Lab e Città di Torino.**

Coordinamento generale e scientifico

**Chiara LUCCHINI**

Coordinamento editoriale

**Roberta BALMA MION, Alessandra DE MATTEIS, Anna HENRY, Elena TESTA**

Hanno collaborato

**Cristina BASCIANO, Ilaria CAZZOLA, Elisa COCIMANO, Alessandra DE MATTEIS, Andrea DI BERNARDO, Anna HENRY, Alessandro LOVISOLO, Silvia MARINONI, Luciana MASTROLIA, Angela NASSO, Lavinia ROSI, Paola SACCO, Elia SILVESTRO**

visual

**Noodles Comunicazione srl**

stampa

**Civico Centro Stampa**

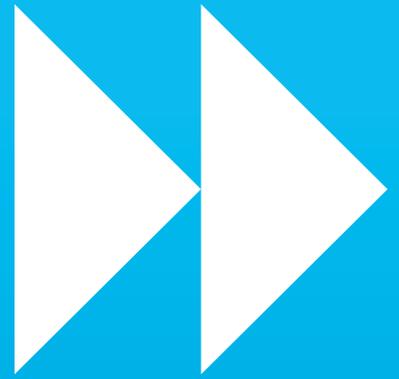
foto

**Giuliano BERTI**

**TORINO CAMBIA è un progetto  
della Città di Torino  
a cura del Gabinetto del Sindaco**

**ISBN 9788861730151**

**© Urban Lab 2024**



# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

## **NUMERI**

pagina 2

## **INTRODUZIONE**

pagina 6

### **1 LA CITTÀ COME INNOVAZIONE**

pagina 10

1.1 Un dialogo con Francesca Mazzocchi ed Ezio Micelli

1.2 Le proposte degli stakeholder

### **2 LA CITTÀ COME WELFARE**

pagina 22

2.1 Un dialogo con Elena Granata e Carla Tedesco

2.2 Le proposte degli stakeholder

### **3 LA CITTÀ COME ECOSISTEMA**

pagina 34

3.1 Un dialogo con Andrea Arcidiacono e Annalisa Metta

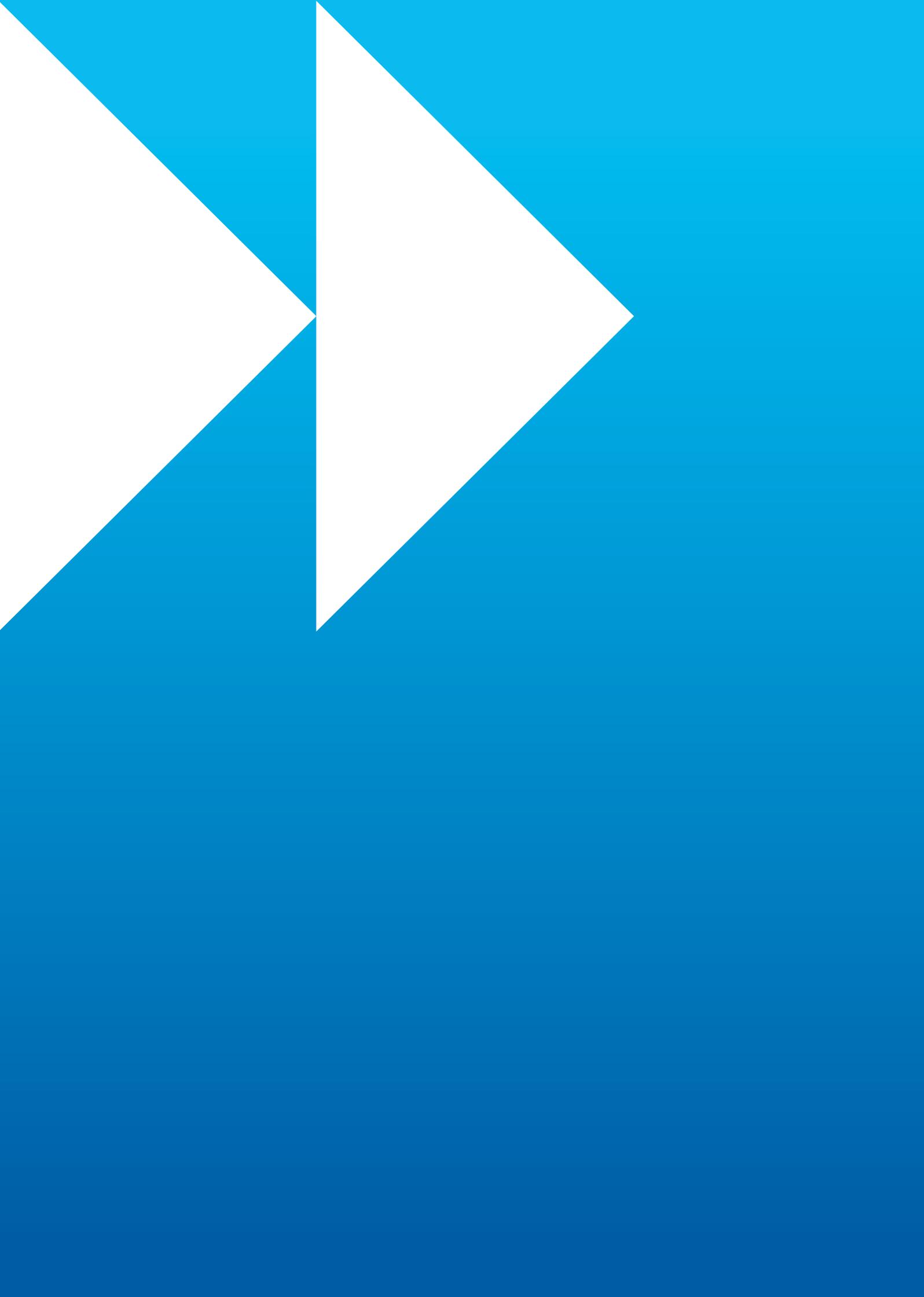
3.2 Le proposte degli stakeholder

### **4 PROGRAMMA**

pagina 48

### **5 PARTECIPANTI**

pagina 52



110

ENTI  
COINVOLTI

450

PARTECIPANTI

3

GIORNI  
DI LAVORO

3

SESSIONI

7

ESPERTI

9

TAVOLI  
DI DISCUSSIONE

## INTRODUZIONE

La Città di Torino sta definendo il **nuovo Piano Regolatore Generale**: un processo complesso, con un orizzonte temporale di medio periodo, i cui indirizzi devono essere messi a punto anche attraverso una prospettiva condivisa con i diversi soggetti che sul territorio agiscono e operano. Nel 2023, la Città di Torino e Urban Lab hanno dato il via a un **percorso di ascolto degli attori locali** articolato in diverse attività.

Il primo passo ha avuto luogo il **7 e 8 giugno 2023**, con il lancio del **dialogo tra l'Amministrazione e gli stakeholder** - i corpi intermedi, gli attori istituzionali e i portatori di interessi. L'evento ha previsto un lavoro collaborativo organizzato su 12 tavoli tematici, ai quali si sono alternate keynote lectures, momenti di presentazione di varie realtà associative del territorio, e una tavola rotonda sul cambiamento della città.

Il **20, 21 e 22 ottobre** l'attività di **ascolto** si è spostata nelle **8 Circoscrizioni** della Città, con un'iniziativa che ha permesso di incontrare 93 tra gruppi, associazioni e realtà attive nei quartieri e oltre 700 cittadini, in una serie di assemblee pubbliche, laboratori partecipati e sportelli informativi.

Nelle giornate del **14, 15 e 16 novembre** l'iniziativa è proseguita con un evento di **apprendimento collegiale e di lavoro collaborativo tra l'Amministrazione e gli attori locali**, che ha preso le mosse dai contenuti e dalle istanze emerse durante l'incontro di giugno 2023. Il dialogo è stato sostenuto dal contributo scientifico di sette tra esperti e studiosi attivi in ambito nazionale e internazionale, che sono stati coinvolti in tre sessioni di discussione e scambio denominate **“la Città come Innovazione”**, **“la Città come Welfare”**, **“la Città come Ecosistema”**.

Nelle diverse sessioni le prospettive di sviluppo urbano e socioeconomico di Torino sono state discusse e guardate attraverso la lente dei processi di rigenerazione urbana e innovazione sociale (con Francesca Mazzocchi - Agenzia LAMA ed Ezio Micelli - IUAV Venezia), dei servizi di prossimità, del rapporto tra le dimensioni tangibili e intangibili della città (con Elena Granata - Politecnico di Milano e Carla Tedesco - IUAV Venezia), e nella relazione dei processi di trasformazione con la dimensione ambientale ed ecosistemica (con Annalisa Metta - Università Roma 3 e Andrea Arcidiacono - Politecnico di Milano).

A valle di ogni sessione è stata organizzata una discussione con gli attori del territorio, strutturata in forma di workshop e pensata come un dialogo “a caldo” a partire dalle sollecitazioni offerte dagli esperti.

Nella serata del 14 novembre la tavola rotonda **“Storie delle Torino possibili”** ha coinvolto tre artisti torinesi (la fotografa Bruna Biamino, lo scrittore Fabio Geda e il regista Gabriele Vacis) in un dialogo su come è cambiata, come cambia e come potrebbe cambiare la città, raccontandola attraverso lo sguardo del cinema, della scrittura e della fotografia. Il 16 novembre un'assemblea finale di restituzione degli esiti dei lavori ha concluso l'iniziativa: una prima ricognizione dei contenuti emersi dal dialogo con gli stakeholder ha preceduto un momento di riflessione conclusivo sugli orientamenti futuri per lo sviluppo della città condotto da Gabriele Pasqui (Politecnico di Milano) in dialogo con l'Assessore al PRG e all'Urbanistica, Paolo Mazzoleni.



# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

5 — 6

## TORINO IN FORME NUOVE

Il processo di ascolto svolto nel 2023 ha attivato un campo di lavoro ampio e diversificato nel quale si stanno via via delineando nuove forme di città e nuovi modi per definire Torino:

- multipolare, sostenibile, inclusiva, la città si trasforma con regole chiare ma flessibili, capaci di agire all'interno di processi di cambiamento non sempre controllabili e prevedibili;
- mutata nelle proprie strutture sociali ed economiche, più attenta a turismo, commercio, servizi, terziario come elementi strategici, la città fa attenzione alla valorizzazione e innovazione della sua radicata tradizione produttiva;
- capace di gestire processi e risorse, valorizzare i sistemi naturali esistenti e attivare pratiche innovative, Torino sa adattarsi ai mutamenti del proprio tessuto socioeconomico in modo intersettoriale, generando valore per accogliere e trattenere abitanti e imprese;
- accessibile e inclusiva per tutti i suoi abitanti, la città si dota di un grande progetto di spazio pubblico integrato che connette attori e pratiche dell'innovazione;
- dove la cultura è protagonista di processi di rigenerazione e gli eventi agiscono come acceleratori di idee e risorse a vantaggio dell'intero sistema urbano.

## LE SFIDE PER IL PIANO

Tra gli elementi centrali della discussione emergono le responsabilità e le competenze necessarie per la realizzazione di un Piano più contemporaneo che, alla sua componente tecnica di visione e previsione, affianchi una componente gestionale e informativa. A partire da qui si immagina l'elaborazione corale di un progetto di Piano quale processo capace di:

- mobilitare nuove competenze e conoscenze;
- essere guidato dall'Amministrazione attraverso tavoli di lavoro interni ed esterni;
- garantire coordinamento e coerenza tra ruoli, regolamenti e altri strumenti di pianificazione;
- coinvolgere e informare i cittadini per costruire una visione sul futuro condivisa;
- realizzarsi in modo capillare su tutto il territorio urbano e intercomunale.

Nelle precedenti fasi del lavoro, il Piano è stato descritto come una piattaforma che aggrega contenuti tra loro diversi, uno strumento che deve assorbire le spinte positive del territorio, accogliere le trasformazioni fisiche come le dinamiche socioeconomiche in cambiamento, generare valore a partire da risorse materiali e non, perseguendo un obiettivo di qualità diffusa. Per intercettare i molti modi attraverso i quali si fa città attraverso la pianificazione urbanistica, il nuovo Piano dovrà:

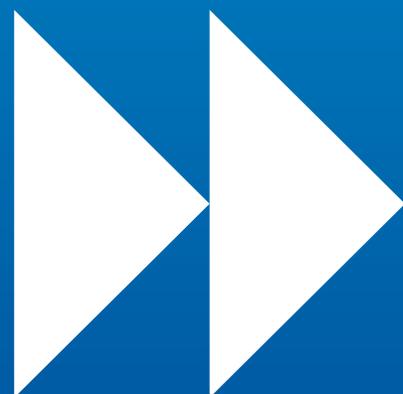
- riconoscere e valorizzare le risorse esistenti (spaziali, sociali, economiche...);
- generare nuove sinergie tra attori, investimenti, processi e iniziative;
- porre le basi per lo sviluppo della città attraverso un approccio strategico, ma flessibile;
- dare priorità a impatto sociale, equità, semplificazione normativa ed efficacia;
- definire nuove priorità, obiettivi e indicatori di successo.

## TRE CITTÀ

Le sessioni di lavoro proposte per il 14,15 e 16 novembre hanno preso le mosse da quanto discusso ed elaborato a giugno, dove una riflessione sulla distanza tra il Piano Regolatore vigente (con i suoi limiti, i suoi problemi, ecc.) e le sfide che la città dovrà affrontare in futuro ha portato i partecipanti a ragionare sul livello di allineamento tra le esigenze della città e gli attuali strumenti di pianificazione. Il lavoro ha portato alla raccolta di indicazioni, suggerimenti e raccomandazioni relativamente agli elementi prioritari (a volte anche molto specifici) da considerare nella costruzione del nuovo strumento di governo del territorio.

I **tre ambiti tematici principali** alla base dell'evento di novembre, descritti come **tre diverse Città (Innovazione, Welfare, Ecosistema)**, hanno dunque una stretta relazione con quanto indicato dagli stakeholder nella prima fase del lavoro. Proposti come cornici entro le quali collocare i ragionamenti, si legano alle aree di riflessione individuate a giugno per attivare il confronto (Economia e conoscenza, Vita della Città, Ambiente e territorio) e rappresentano un avanzamento del ragionamento. Individuando possibili orientamenti strategici e operativi verso i quali dirigere la riflessione sul nuovo Piano, le “tre Città” sono anche il campo d'azione entro il quale sono stati immaginati e definiti i contributi degli esperti esterni.

Le sessioni dedicate alle tre Città vengono qui restituite nella forma con cui si sono svolte: dialoghi a più voci, nei quali le diverse posizioni portate dagli esperti si alternano, si confrontano e si completano, senza necessariamente trovare una sintesi compiuta, ma anzi espandendo e alimentando i ragionamenti in corso. A valle delle restituzioni di ognuna di queste tre conversazioni, viene dato conto in forma sintetica e aggregata di come gli stakeholder abbiano reagito alle sollecitazioni offerte dagli esperti, contribuendo a loro volta ad articolare la conversazione e costruire nuovi contenuti per il Piano.





## **DA “ECONOMIA E CONOSCENZA” A “LA CITTÀ COME INNOVAZIONE. STRATEGIE PER UNA CITTÀ CHE CRESCE”.**

Economia, scienza e sapere possono essere considerate leve strategiche per dare una nuova direzione alle politiche di promozione della città, attrazione dei talenti e degli investimenti, sviluppo, innovazione, internazionalizzazione, qualità urbana.

In questo senso, pensare la “Città come Innovazione” significa:

- rendere Torino un centro di innovazione, ricerca e formazione;
- connettere offerta formativa e occupazionale;
- promuovere la crescita di ecosistemi dell’innovazione policentrici e integrati;
- trattenere le realtà innovative e attrarre nuovi investimenti e startup;
- valorizzare e rinnovare la vocazione produttiva della città;
- offrire opportunità abitative e lavorative attrattive per attuali e nuovi abitanti della città;
- rendere i grandi attrattori (eventi, commerci, servizi. . .) motori di sviluppo del contesto locale;
- incentivare nuovi settori di investimento (innovazione, transizione ecologica, sostenibilità...);
- incentivare nuove forme di collaborazione pubblico-privato;
- rispondere alle esigenze di una popolazione urbana in cambiamento, tra invecchiamento e migrazioni.



## **DA “VITA DELLA CITTÀ” A “LA CITTÀ COME WELFARE. RIGENERARE I QUARTIERI PER RIEQUILIBRARE LA CITTÀ”.**

Torino è fatta di relazioni, culture, interazioni, attività, abitanti (e molto altro). La riflessione attorno a come fare spazio alla vita della città intercetta il tema di come attivare servizi vivaci e diffusi nei quartieri, spazi pubblici accoglienti e inclusivi, luoghi ibridi che sappiano integrare un’offerta diversificata, e che possano convivere con strutture e servizi di rango metropolitano e regionale.

Pensare la “Città come Welfare” significa:

- connettere tutti i quartieri e superare la dicotomia centro/periferia;
- valorizzare il capitale sociale e culturale locale per promuovere nuove progettualità;
- creare presidi di comunità che valorizzino le progettualità locali;
- favorire nuove forme di gestione di beni e aree pubbliche;
- progettare lo spazio della città in funzione di tutti i suoi abitanti;
- garantire la fruibilità, accessibilità e qualità dello spazio pubblico in tutti i quartieri;
- aumentare la flessibilità di spazi e destinazioni d’uso;
- sostenere commercio e servizi di prossimità come leva di sviluppo urbano;
- “decentrificare” commerci, servizi e offerte culturali;
- favorire la diversità e qualità dei servizi per una nuova idea di standard;
- riconoscere e valorizzare il patrimonio architettonico diffuso della città (oltre il centro storico).



## DA “AMBIENTE E TERRITORIO” A “LA CITTÀ COME ECOSISTEMA. LE NUOVE FORME DELLA CITTÀ SOSTENIBILE”.

Il confronto sui temi legati al rapporto tra ambiente e territorio si concentra sulle relazioni tra la morfologia della città, dei tessuti costruiti e degli spazi aperti, e la necessità sempre più urgente di intercettare operativamente l'emergenza climatica, occupandosi di conservare il capitale naturale, rafforzare le reti verdi e blu, usare meglio le risorse, affrontare la questione energetica in maniera proattiva.

Pensare la “Città come Ecosistema” significa:

- rigenerare le aree dismesse;
- rendere le trasformazioni sostenibili individuando nuovi meccanismi di creazione del valore;
- attivare processi virtuosi attraverso usi temporanei e sperimentazioni monitorate;
- integrare i sistemi urbani e la città costruita funzionalmente e spazialmente;
- differenziare e rinnovare gli usi del verde urbano (parchi agricoli, parchi urbani...);
- coordinare trasformazioni puntuali e strategie sistemiche, anche sovralocali;
- non consumare suolo e rendere gli usi del suolo più consapevoli;
- migliorare la resilienza urbana con strategie di adattamento e mitigazione;
- integrare i servizi ecosistemici nei processi di pianificazione (non solo come compensazione);
- monitorare e incentivare l'efficientamento e il recupero del patrimonio edilizio.





1

# LA CITTÀ COME INNOVAZIONE

STRATEGIE PER UNA CITTÀ  
CHE CRESCE

 CITTÀ DI TORINO

fomazio  
Città d  
TORINO



**1.1 UN DIALOGO CON FRANCESCA  
MAZZOCCHI ED EZIO MICELLI**

**1.2 LE PROPOSTE DEGLI STAKEHOLDER**

# ▶▶ 1.1 UN DIALOGO CON FRANCESCA MAZZOCCHI ED EZIO MICELLI

Nella storia di Torino innovazione e crescita hanno a lungo coinciso con lo sviluppo produttivo e industriale della città. Se da un lato il Piano Regolatore vigente ha contribuito a individuare nuove direttrici di sviluppo per una città che si è negli anni affermata come un polo universitario, culturale e imprenditoriale di livello nazionale ed europeo, dall'altro la decrescita demografica e la carenza di solidi investimenti immobiliari stanno ponendo forti limiti alla crescita di Torino. Il nuovo Piano dovrà riconoscere e mettere a sistema il ricco capitale sociale ed economico già attivo nella città per rendere Torino un centro di innovazione, ricerca e formazione, capace di attrarre e trattenere nuovi abitanti e imprese offrendo condizioni di vita e lavoro competitive nel panorama europeo. A questo scopo, risulta fondamentale dotare la città di un'infrastruttura materiale e immateriale diffusa ed efficiente, attivare nuove forme di cooperazione e governance multilivello e coinvolgere i cittadini nella costruzione di una visione condivisa per il futuro della città.

IL TITOLO DELLA SESSIONE HA DUE PAROLE CHIAVE: CRESCITA E INNOVAZIONE. IMMAGINANDO CHE CI SIA TRA QUESTE UNA RELAZIONE, MA SAPENDO CHE SPESSO ATTORNO AL CAMPO SEMANTICO DELLA CRESCITA SI ACCUMULANO E SI AVVICINANO ALTRI CONCETTI, DAL VOSTRO PUNTO DI VISTA COSA VUOL DIRE OGGI, PER UNA CITTÀ, “CRESCERE”? LA CRESCITA HA UN RAPPORTO CON LO SVILUPPO: PUÒ ESSERCI SVILUPPO SENZA CRESCITA, O CON DIVERSI TIPI DI CRESCITA?

**FM:** Il concetto da cui partire è quello dell'**impatto**, che coniuga i temi della crescita e del PIL con quelli del BIL (Benessere Interno Lordo). Questo si traduce, nell'ambito della pianificazione urbana, nel **“fare la città con le persone”**, mettendole al centro della progettazione delle forme, delle funzioni e dei comportamenti di una città. Torino sta vivendo una sorta di “ritardo” rispetto ad altre città metropolitane. Un ritardo che può e deve essere colto come opportunità, perché le consente di vedere gli effetti e gli impatti che un determinato processo ha generato in altri contesti, portandola in una condizione di progettazione del futuro che possa evitare il compimento degli stessi eventuali errori. Si pensi, a titolo esemplificativo, alle possibili ricadute negative del turismo, col tema degli alloggi temporanei e, più in generale, dell'overtourism. “Giocare in ritardo” consente di progettare prevedendo gli impatti attraverso un percorso intenzionale, senza che questi siano una ricaduta casuale o non calcolata delle scelte intraprese.

**EM:** Quando si affrontano questi temi si ricorre sempre all'opposizione crescita/sviluppo. E si sostiene che non sia più opportuno crescere, bensì sia doveroso ricercare la strada per lo sviluppo, ovvero eliminare ciò che impedisce a una comunità di fiorire e di affermarsi. Torino conosce una flessione demografica, non è più una città in espansione. Immaginare una crescita del proprio territorio è fuori discussione: l'espansione porterebbe a realizzare beni inutili o addirittura dannosi. È necessario, quindi, **immaginare uno sviluppo senza crescita dei perimetri dell'urbano**. Diventa centrale lavorare sul patrimonio che già c'è. A questa prima riflessione ne deve seguire però una seconda in cui considerare processi di natura più ampia.

# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

12 — 13

UN DIALOGO CON  
FRANCESCA  
MAZZOCCHI  
ED EZIO MICELLI

È un dato che lo sviluppo di un Paese e la sua crescita economica passino dalle grandi città. Torino ha, in questo senso, una **responsabilità** nei confronti del suo territorio più vasto. Se decide di rinunciare a un percorso di sviluppo, questa scelta ricade inevitabilmente anche sul proprio territorio di riferimento. Credo francamente che alla luce delle sue dotazioni materiali - le sue infrastrutture in particolare - e delle risorse immateriali di cui dispone - tra cui le sue università di assoluto rilievo - la città possa (e probabilmente debba) essere **protagonista di un percorso originale di sviluppo economico**. Per i suoi cittadini e per un più ampio territorio che alla città inevitabilmente si riferisce. La trasformazione della città e i tanti progetti che il Piano urbanistico porterà avanti devono essere parte integrante di questo percorso.

## **CHE RUOLO HANNO LE REGOLE PER IMMAGINARE E COSTRUIRE UNA CITTÀ CHE SI SVILUPPA E IN CHE MODO CI POSSONO AIUTARE A INTERCETTARE LE DIMENSIONI MATERIALI E IMMATERIALI DEL SISTEMA URBANO?**

**EM:** Le nostre città sono state pianificate in una fase di espansione delle nostre economie, quando risultava necessario frenare gli speculatori e dare un'organizzazione alle infrastrutture, allo spazio pubblico e agli interventi privati.

Oggi siamo di fronte a una città che non cresce. Il nuovo compito è dare nuova vita a ciò che già c'è. Che si tratti di infrastrutture da riadattare, edilizia privata e patrimonio pubblico da riqualificare, **la città deve essere reinventata da ciò che è attualmente**. E spesso gli investitori non solo non bussano alla porta, ma devono essere sollecitati a prendere parte a questo percorso di riqualificazione e rigenerazione.

La pianificazione che abbiamo conosciuto prevedeva che ogni spazio della città avesse un suo destino definito, una destinazione d'uso appunto. Oggi il governo del territorio ha invece il ruolo di **innescare processi** sapendo che ciò che ne deriverà sarà vario e articolato. Si tratta quindi di **attivare le energie del settore privato e del terzo settore**. La sfida consiste nell'abilitare la proprietà nella direzione di percorsi di rigenerazione che oggi magari non sono né previsti né prevedibili.

**Il governo del territorio abilita e integra.** Ciò significa costruire uno spazio pubblico che offra nuove opportunità per abitare diversamente la città. Il Piano urbanistico smette di lavorare a una visione fissa e rigida, ma procede individuando meccanismi di abilitazione e integrazione che permettano alla città di svilupparsi in forme coerenti rispetto a valori, quelli sì, non negoziabili. **Sostenibilità, inclusione sociale, circolarità:** questi valori sono a fondamento del governo del territorio e fungono da metro di valutazione nell'ambito delle scelte che concorrono alla riqualificazione e alla rigenerazione.

UNO DEGLI OBIETTIVI DI QUESTE SESSIONI È QUELLO DI INDIVIDUARE ORIENTAMENTI OPERATIVI PER IMMAGINARE COSA PUÒ FARE IL PIANO E COME PUÒ ESSERE COSTRUITO PER INNESCARE PROCESSI E ABILITARE COMPETENZE, ENERGIE, CAPITALI. RAGIONANDO DAL PUNTO DI VISTA DELLE PRATICHE, COSA CI INSEGNANO LE SPERIMENTAZIONI IN CORSO E QUALI ASPETTI DEVONO ESSERE INCORPORATI ALL'INTERNO DEL RAGIONAMENTO SUL PIANO?

**FM:** Considerando l'innovazione non solo come finalità, ma anche come processo, credo che le città si debbano dotare di un nuovo **sistema operativo**. **Lo spazio pubblico** è, in questo senso, **un grandissimo strumento di innovazione e il capitale sociale della città** è la risorsa, ovvero **il motore operativo del cambiamento**. Pensare a trasformare la città e i suoi possibili futuri lavorando sull'associazione tra lo spazio pubblico e le persone è la chiave del **placemaking**: un dispositivo operativo e attuativo attraverso il quale sperimentare forme di governance collaborativa, un dispositivo che è sia una filosofia di inclusione, partecipazione e di innovazione dal basso, che una pratica con regole e strumenti definiti, utile ad affrontare l'operatività del cambiamento partendo dai luoghi. L'esperienza che abbiamo condotto alla Manifattura Tabacchi di Firenze (1) è esemplificativa di un processo complesso che ha utilizzato gli usi temporanei e il **placemaking** come dispositivi di relazione, attivazione e sperimentazione di nuove funzioni, attività e futuri possibili di una grande area di rigenerazione urbana. Questa operazione è stata possibile anche grazie a una innovativa partnership pubblico-privata, tra un fondo immobiliare e Cassa Depositi e Prestiti, alla relazione continua con l'Amministrazione locale e anche grazie all'intervento di un soggetto innovativo del Terzo Settore come noi, come creatori di contenuti e curatori di relazioni con cittadini e nuovi pubblici.

1. La Manifattura Tabacchi è un'importante area ex-industriale della città di Firenze, restituita al pubblico a seguito di un processo di sperimentazione di usi temporanei con funzioni miste che hanno coinvolto in ogni sua fase la città alle diverse scale, a partire dal quartiere, arrivando all'Amministrazione Pubblica e ai diversi attori territoriali pubblici e privati e vincendo la scommessa di diventare "un centro fuori dal centro" dedicato alla contemporaneità e alla sostenibilità.

TORINO  
CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

14 — 15

UN DIALOGO CON  
FRANCESCA  
MAZZOCCHI  
ED EZIO MICELLI

**IL MOTORE DEL “SISTEMA OPERATIVO” È QUINDI UN COMPLESSO DI SOGGETTI, PERSONE, COMUNITÀ. NON SI È ANCORA PARLATO DI RESIDENTI E QUESTO È UN TEMA PER TORINO, CHE PERDE ABITANTI NONOSTANTE, AD ESEMPIO, L’AUMENTO DI STUDENTI FUORI SEDE, I QUALI CONTINUANO A ESSERE PARTE DELLA POPOLAZIONE “FLUTTUANTE”, E SPESSO FATICANO A TROVARE LE CONDIZIONI PER IMMAGINARE IL PROPRIO FUTURO IN CITTÀ. CHE RIFLESSIONI È POSSIBILE FARE RISPETTO AL TEMA DEI RESIDENTI E DEGLI ABITANTI, CONSIDERANDO LE VARIE DIMENSIONI DI ABILITAZIONE, VALORIZZAZIONE E DI ESPANSIONE DEL CAPITALE SOCIALE DELLE COMUNITÀ LOCALI?**

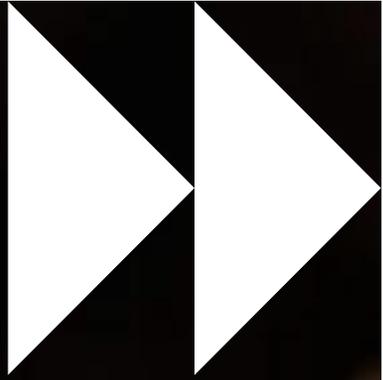
**FM:** Il tema del diritto alla città, che si lega al numero e alla tipologia di persone per le quali costruire un Piano, è estremamente complesso e non si lega solo al fattore numerico. La prima ampia questione nel domandarsi che tipo di città stiamo disegnando, è domandarsi per chi la stiamo disegnando.

Per i cittadini, per i ricchi, per gli investitori immobiliari, per i turisti, per i lavoratori, per le donne, per chi vive la città, ma non gode di diritti di cittadinanza o residenza, per chi? E nel pensare alle tipologie di interventi, si pensa anche agli impatti che questi avranno sulle varie categorie? Rendere una città turistica che effetti ha sul costo del mercato immobiliare? Sul diritto alla casa? Sulla disponibilità di alloggi a buon mercato per cittadini e studenti? E se parliamo di una città universitaria, come impatta questo aspetto con la capacità/incapacità di attrarre nuovi studenti? **Progettare immaginando gli impatti** non è una consuetudine nella formazione delle policy nel nostro paese, ma dovrebbe esserlo.

**EM:** Le città sono abitate da due categorie considerate in opposizione: residenti e city user. Chi vive le città in forma transitoria è tuttavia oggi una parte molto significativa della popolazione. Spesso, oltretutto, è una parte capace di innovazione e cambiamento. È quindi necessario immaginare la transitorietà come un fatto costitutivo delle nostre città. Chi progetta spazi e funzioni deve considerare non tanto e non solo coloro che sono iscritti all’anagrafe in un determinato momento, ma una popolazione ampia e vasta - nuovi abitanti transitori, nuovi residenti - che cambierà nel tempo.

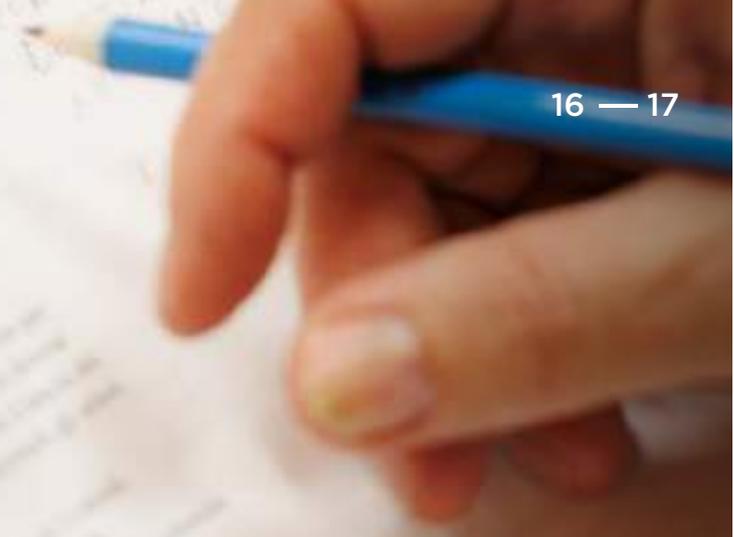
Chi fa il Piano deve **accettare la sfida di una città attrattiva**. E l’attrazione riguarda nuovi cittadini formalmente iscritti all’anagrafe, residenti temporanei, city user. La sfida non è a dividere, ma a unire.

**La città attrattiva è la città che ci accoglie. Poco importa per quanto tempo:** la città ben progettata sa accogliere degnamente chi resta due giorni, come chi la abita due o vent’anni. Torino può darsi come obiettivo che chi verrà avrà la possibilità di una buona vita, immaginando un luogo dove ambire - grande e vasta ambizione - a vivere felici.



# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.  
Facilitare la città per costruire  
il nuovo Piano Regolatore Generale



## ▶▶ 1.2 LE PROPOSTE DEGLI STAKEHOLDER

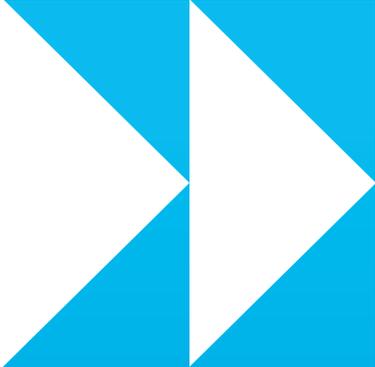


## L'INNOVAZIONE RICHIEDE FLESSIBILITÀ

La riflessione sulla necessità della flessibilità nel Piano nasce dalla consapevolezza dei tempi estremamente dilatati della sua costruzione e attuazione, e della sua stessa durata, che lo renderà lo strumento più importante nello sviluppo di Torino in un futuro che attualmente non si conosce e che non si può prevedere. La flessibilità è inoltre la condizione necessaria alla base dell'innovazione: è ciò che permette di sperimentare, di apportare modifiche al processo e di essere accoglienti verso nuove opportunità. È ciò che consente di reperire l'innovazione e di misurare l'impatto delle scelte sperimentate in itinere. Da qui emerge la necessità di un "Piano senza fine" che possa, cioè, essere integrato e adeguato nel corso del tempo non ricorrendo a deroghe, come avvenuto in questi anni, ma prevedendo nel suo impianto la flessibilità. Il nuovo Piano dovrà infatti lasciare spazio a un potenziale di cui non siamo ancora a conoscenza e potrebbe quindi essere un "Piano in negativo", orientato a definire i soli limiti inderogabili, lasciando spazio a ogni possibile futuro.

## L'INNOVAZIONE NECESSITA DI NUOVE CONNESSIONI PER NUOVE CENTRALITÀ

L'innovazione di una città è strettamente legata alla sua vitalità e alla capacità di posizionarsi strategicamente all'interno delle reti di scambio e di flussi. In una città attualmente centro-riferita in termini sia di funzioni sia di trasporti è necessario disegnare una nuova rete che colleghi tra loro, e al loro interno, le aree geograficamente periferiche, che devono invece diventare i nuovi centri dell'innovazione. In relazione a questo bisogna ampliare il ragionamento oltre i confini urbani, integrando i collegamenti verso l'esterno, potenziando l'aeroporto di Caselle e riconoscendo a Torino una posizione non competitiva rispetto a Milano bensì complementare. Se Milano, infatti, si trova in una posizione privilegiata sull'asse Nord-Sud, Torino deve essere capace di sfruttare e valorizzare la sua posizione strategica lungo l'asse Est-Ovest. È infine essenziale adottare una visione sistemica delle connessioni, considerando non solo la mobilità, ma anche gli aspetti legati a socialità, cultura, istruzione e accoglienza: solo attraverso un approccio integrato si potranno costruire le basi per una città innovativa e vitale.



# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

18 — 19

LE PROPOSTE  
DEGLI  
STAKEHOLDER

## L'INNOVAZIONE PARTE DAI GIOVANI ABITANTI

I dati evidenziano a Torino una lunga fase di calo demografico, e anche per questo è necessario lavorare per rendere la città maggiormente attrattiva e accogliente. Tra le varie categorie di futuri nuovi abitanti è centrale focalizzarsi sugli studenti, non solo per il periodo di formazione, ma anche ponendo le basi affinché essi trovino in Torino una città in cui immaginare una porzione del proprio futuro. Nelle nuove generazioni sono già presenti idee forti e innovative, da ascoltare, accompagnare e valorizzare; sono molte le Piccole e Medie Imprese del territorio che beneficerebbero dell'apporto di giovani studenti e professionisti, e di un più forte collegamento istruzione-impresе. Per facilitare l'accoglienza e la permanenza di queste categorie di futuri lavoratori bisogna favorire la costruzione di un legame tra gli studenti e la città: aprire e abilitare spazi, che possano ospitare il tema dell'innovazione come materia di studio, come startup, come impresa.

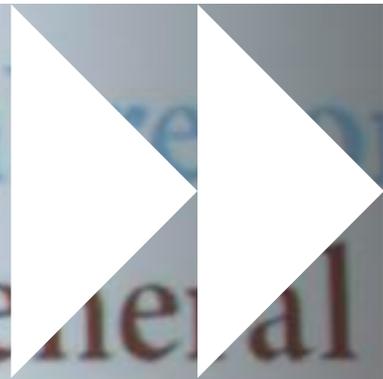
## L'INNOVAZIONE CERCA SPAZI

Il tema della valorizzazione dell'importante patrimonio esistente, in larga parte in stato di abbandono, è centrale nel dibattito sul Piano Regolatore e tocca diversi ambiti: trasformare questi spazi, siano essi edificati o aree libere, da criticità a risorsa deve essere l'obiettivo degli anni a venire. Una dimensione critica della presa in carico di questi spazi da parte di potenziali investitori riguarda gli oneri necessari per la loro bonifica. Questo vale sia per le grandi aree ex industriali, che potrebbero accogliere le nuove imprese, sia per strutture minori e spazi residuali, che potrebbero accogliere quelle piccole-medie realtà del mondo culturale e del Terzo Settore capaci di portare valore, innovazione, vitalità e ricchezza in questi luoghi, spesso periferici. I grandi vuoti urbani possono trasformarsi in luoghi generativi, in un'ottica di ibridazione, di produzione di impatto sociale e di attrazione e valorizzazione di talenti; bisogna quindi creare i presupposti per rendere queste aree accessibili e aperte a usi temporanei e sperimentali. La riflessione, infine, deve estendersi alla scala metropolitana, per tenere in considerazione anche i Comuni minori con cui è auspicabile la creazione di reti per affrontare necessità comuni.

## LA SOSTENIBILITÀ ALLA BASE DELL'INNOVAZIONE

I temi legati alla sostenibilità non sono gli obiettivi, bensì gli strumenti dell'innovazione, e devono permeare gli orientamenti del Piano e le scelte di pianificazione a monte. Il Piano e la città, così, dimostrerebbero di essere innovativi.

rtedì 14 novem  
ola Holden, General  
zza Borgo Dora 49



20 — 21

LE PROPOSTE  
DEGLI  
STAKEHOLDER



# 2

## LA CITTÀ COME WELFARE

RIGENERARE I QUARTIERI  
PER RIEQUILIBRARE LA CITTÀ



**2.1 UN DIALOGO CON CARLA TEDESCO  
ED ELENA GRANATA**

**2.2 LE PROPOSTE DEGLI STAKEHOLDER**

# ▶▶ 2.1 UN DIALOGO CON CARLA TEDESCO ED ELENA GRANATA

Gli indicatori sociali e spaziali restituiscono un'immagine di Torino urbanisticamente e socialmente sana e coesa. Nonostante questo, la qualità della vita non è garantita in modo equo in tutti i quartieri, producendo la perdita di valore economico e d'uso di importanti risorse (case, spazi pubblici, verde...) e producendo profondi divari tra i luoghi in cui si vive per scelta e quelli in cui si vive per necessità. Se il Piano Regolatore attuale ha permesso lo sviluppo di vaste aree di importanza strategica per la città (il centro, le Spine, la collina, i fiumi), il nuovo Piano deve diventare uno strumento di welfare diffuso, che garantisca connessioni efficaci tra tutti i quartieri della città e qualità di servizi e spazi pubblici di prossimità. In questo modo il Piano può diventare un vettore di equità e giustizia sociale, riattivando un prezioso patrimonio di spazi pubblici e residenziali per rispondere ai bisogni presenti e futuri della città a partire dalle risorse esistenti.

## CHE COSA VUOL DIRE RIGENERARE LA CITTÀ? CHE RUOLO HA LO SPAZIO PUBBLICO IN QUESTO TIPO DI LAVORO E COME SI RELAZIONA CON LA PROSSIMITÀ E LA QUALITÀ DEI LUOGHI?

**CT:** La rigenerazione può essere un'azione integrata di interventi materiali e immateriali su porzioni di città, oppure una singola operazione che interessa solo lo spazio fisico, non necessariamente pubblico. Parlare di "città come welfare" significa intendere la rigenerazione come un processo di trasformazione urbana capace di incidere sulla vita delle persone che, usando lo spazio fisico, gli attribuiscono significato.

I percorsi di vita tracciati dall'abitare attraversano molti luoghi, in ognuno dei quali si incrociano reti lunghe e reti corte. Si può dire che le nostre traiettorie di vita sono "**multilocali**", possiamo declinare il termine "**prossimità al plurale**" così come plurale è la qualità dei luoghi in città come Torino dove tanti arrivano e arriveranno, pur non divenendo residenti. La pianificazione è in questo senso uno **strumento redistributivo**, forte delle sue competenze di regolazione e di costruzione di strategie che devono essere sinergiche con gli altri strumenti dell'azione territoriale. L'approccio redistributivo può tener conto della diversità delle persone che frequentano i luoghi perché ognuno disegna un territorio abitandolo.

**EG:** Parlare di rigenerazione ci mette di fronte alla responsabilità difficile e sfidante di lavorare contestualmente sui luoghi fisici e sulla qualità di vita delle persone. Il rischio nell'abuso del termine "rigenerazione" è che si riduca al grande intervento dello sviluppatore immobiliare in periferia che valorizza al massimo la rendita urbana senza generare impatto sociale, senza attivare la capacità generativa dei luoghi. Oggi la rigenerazione non la fanno solo persone necessariamente o esclusivamente investite di questo incarico, ma anche altri attori: **la rigenerazione la fa chi vuole**, anche fuori dalla pianificazione, e questo significa che è un tema democratico. La forma più squisita di partecipazione di popolo avviene con la rigenerazione degli spazi fisici attraverso imprese giovani, startup, cooperative sociali.

**TORINO  
CAMBIA**

IL PIANO VA VELOCE.

24 — 25

UN DIALOGO CON  
CARLA TEDESCO  
E ELENA GRANATA

**“LA RIGENERAZIONE LA FA CHI VUOLE” È UN TEMA IMPORTANTISSIMO. COME SI FA A INCORPORARE QUELLA COMPONENTE UN PÒ “IMPREVEDIBILE” CHE SI ATTIVA INDIPENDENTEMENTE DAGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE? CHE RUOLO POSSONO GIOCARE IL PIANO E IL MERCATO IN QUESTO SENSO?**

**EG:** Siamo abituati a pensare che il Piano, nella sua versione tradizionale, gestisca la “cosa pubblica” definendone i grandi indirizzi e temperando il mercato, considerando quest’ultimo un elemento tendenzialmente negativo da controllare, mitigare. Torino ha una società civile illuminata, un soggetto istituzionale con una visione; è ora necessario considerare anche il soggetto economico quale soggetto sociale, perché costituisce quel terzo elemento che consente a un sistema di essere in un “equilibrio instabile”, dinamico. **Il corpo urbano è qualcosa che non può mai stare in equilibrio.** Bisogna sostituire la parola “attrattività” con “vitalità”: tutte le esperienze, a livello nazionale e internazionale, dimostrano che non ci sono luoghi che possono stare in stallo.

Le imprese devono quindi radicarsi, creare lavoro, contribuire ad attrarre e a trattenere le nuove generazioni che studiano in città, per non perdere il capitale sociale e l’investimento culturale attuato attraverso chi si forma nei suoi Atenei. Si pensi, ad esempio, alla Casa a Colori di Padova, struttura che in uno stesso spazio risponde alla domanda di turismo a basso costo, all’emergenza abitativa e alla richiesta di accoglienza di breve periodo, integrando il sistema di welfare con la proposta al mercato di un alloggio accogliente a costi sostenibili. È una realtà in cui l’imprenditore sociale deve far prevalere il segmento che genera profitto per rendere sostenibile l’impresa, ma che agisce in maniera integrata, costruendo un pezzo di città. Il sociale oggi deve diventare impresa.

Pur ammettendo la possibilità di quel lato oscuro della rigenerazione rappresentato dalla gentrification, si può dire che Torino è oggi lontana da questo rischio. Welfare non deve significare “portare servizi ai poveri”, ma coniugare in uno stesso spazio le più diverse fasce della popolazione.



## COME SI FA A MASSIMIZZARE LE RIPERCUSSIONI DEI PERCORSI DI RIGENERAZIONE URBANA NEI PROCESSI DI PIANIFICAZIONE? QUALI SONO I MODI IN CUI LE DIVERSE COMPONENTI POSSONO ESSERE MESSE A SISTEMA?

**CT:** Durante la recente redazione del Piano Regolatore di Bari si è attuato un percorso partecipativo aprendo sportelli di ascolto nei luoghi del welfare, nei luoghi di vita quotidiana, e quanto emerso è stato spazializzato restituendo un quadro articolato di istanze del quotidiano. È emersa una visione inedita della città frutto dell'ascolto capillare del territorio. Parallelamente al pensiero di un Piano "ideale", che porta avanti appunto degli ideali di giustizia distributiva e di sostenibilità ambientale, questo rende possibile intercettare e supportare quelle azioni che già si muovono in coerenza con essi. Questo meccanismo era stato sperimentato in Puglia nel Piano Paesaggistico Territoriale della Regione ed è quindi stato replicato a livello urbano, perché **sperimentare alla scala del Piano esecutivo** alcune strategie del Piano generale significa metterle alla prova, definire in modo più puntuale temi e questioni, confrontarsi in modo trasparente con le reti di attori che sono in grado o che hanno la potenzialità e la volontà di agire e, non ultimo, fornire delle risposte alle istanze che si manifestano come urgenti. **Significa anticipare, prefigurandola nel concreto, quella che è la visione del Piano.**

**EG:** Torino, a partire dagli anni Novanta, ha saputo attivare le migliori strategie per intercettare con efficacia le risorse dei quartieri, lavorare negli spazi pubblici, inventando - di fatto - l'housing sociale e le Case del Quartiere, presidi fondamentali nei territori. **Non è però sufficiente portare strutture sociali e culturali nelle aree periferiche: bisogna portarvi funzioni strategiche di eccellenza**, che sono invece ancora concentrate nel centro della città. L'intervento urbanistico può, talvolta deve, avvenire anche dall'alto, per rivitalizzare quelle aree che non presentano vitalità in termini economici.

Altro elemento fondamentale da tenere in considerazione è che siamo la nazione con meno giovani in Europa e questi - spesso - non possono restare a lavorare nella città in cui hanno studiato per mancanza di opportunità. Oggi i più poveri nelle nostre città sono le nuove generazioni.

Un ulteriore tema è la questione ambientale, che è necessario calare nel Piano. Molti cittadini si allontanano dalle aree urbane, diventate letteralmente invivibili per le temperature raggiunte, verso aree con condizioni climatiche più sostenibili. Il Piano da costruire, quindi, deve tenere in considerazione quell'ecosistema fatto di persone, ambiente naturale e ambiente animale.

# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

26 — 27

UN DIALOGO CON  
CARLA TEDESCO  
E ELENA GRANATA

**TORINO HA UNA TRADIZIONE IMPORTANTE DI PENSIERO SUL RAPPORTO TRA IL CENTRO E LA PERIFERIA CHE NON È UNA QUESTIONE GEOGRAFICA, MA È UN PENSIERO CHE DESCRIVE LA PERIFERIA COME UNA CONDIZIONE SOCIOECONOMICA SPECIFICA. ALLA LUCE DI QUESTO SGUARDO COSA SIGNIFICA OGGI PARLARE DEL RAPPORTO TRA CENTRO E PERIFERIA?**

**CT:** Esiste una questione di “giustizia spaziale”. Se si è in grado di riconoscere la diversità di coloro che frequentano, per le ragioni più diverse, certi spazi e di creare delle connessioni inedite, la dicotomia centro-periferia salta.

Per esemplificare il modo in cui le reti corte e le reti lunghe sono in relazione, si pensi all’esperienza del mercato agroalimentare di Padova, dove l’operatore economico ha saputo entrare in contatto con la vita delle persone. Questo grande mercato è stato spostato dal centro verso un’area industriale, in uno spazio estremamente dilatato, perdendo il contatto con la realtà cittadina e al contempo alterando l’equilibrio dell’area di insediamento. Il gestore si è quindi posto il problema di recuperare le relazioni col territorio. Ha coinvolto e attivato alcuni operatori culturali e associazioni territoriali attraverso attività aperte alla cittadinanza legate all’educazione alimentare, ma anche - firmando un accordo con il Comune - restituire a una comunità, che era stata sfrattata dal luogo in cui praticava il cricket, un nuovo campo realizzato su un’ampia area inutilizzata, raggiungendo così il duplice obiettivo di riqualificare uno spazio e rispondere a un bisogno urgente.

Ci sono luoghi dove si può “costruire” una buona città pur in assenza di condizioni di attrattività urbana: è bene che questi luoghi rimangano tali, perché possono consentire una qualità di vita che altrimenti rischia di essere preclusa ad ampie fasce della popolazione. Questa è la direzione del futuro della città “dopo la crescita”, che non è la città della decrescita.



LA MODIFICAZIONE  
DELL'ESSENTE  
SENZA ILUZIONI  
DETTATE DAL CERVO  
E DAL CUORE  
E LA MODIFICAZIONE  
DELL'ESSENTE  
SENZA ILUZIONI  
DETTATE DAL CERVO  
E DAL CUORE

LA MODIFICAZIONE  
DELL'ESSENTE  
SENZA ILUZIONI  
DETTATE DAL CERVO  
E DAL CUORE

LA MODIFICAZIONE  
DELL'ESSENTE  
SENZA ILUZIONI  
DETTATE DAL CERVO  
E DAL CUORE



## ▶▶ 2.2 LE PROPOSTE DEGLI STAKEHOLDER



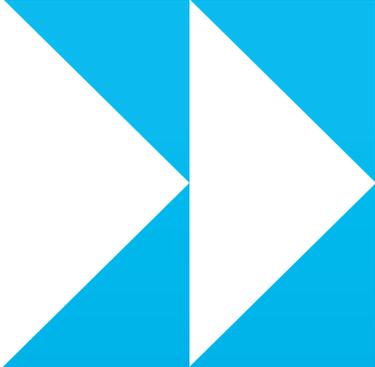
## IL WELFARE COME CONNETTORE DI PROSSIMITÀ E DI COMUNITÀ: LA CITTÀ E LE SUE PARTI

La relazione tra la città e le sue parti va interpretata in termini di equità sociale e di qualità della vita, pur preservando le identità dei quartieri. Torino è alla ricerca di una nuova rappresentazione di sé e, nel mentre, il Piano può creare le condizioni per connettere la prossimità e le comunità che la animano. La riflessione sul ruolo che un quartiere gioca all'interno della città - sia esso centrale, "intermedio" o periferico - parte dal presupposto che abbia una dotazione di servizi di prossimità che lo rende autosufficiente. Il tema, dunque, è quello di non isolare le persone all'interno di quartieri dotati di una buona qualità urbana e di vita, quanto piuttosto di creare relazioni tra le comunità incentivando l'uso degli spazi (liberi o edificati) e una mobilità attiva.

Le comunità sono persone e diversità che si incontrano e costruiscono relazioni nella quotidianità. Il welfare "non solo pubblico", ma generato anche dall'iniziativa degli attori del territorio, può contribuire a un equo bilanciamento della qualità all'interno della città: occorre incardinare nel Piano le condizioni necessarie per favorire il naturale sviluppo dell'imprenditoria sociale e, più in generale, l'attuazione di operazioni che generino nuove convenienze e valore sociale.

## IL WELFARE COME GENERATORE DI QUALITÀ DELLA VITA: GLI SPAZI E GLI ATTORI DELLA CITTÀ

Gli spazi della città, siano essi aperti o chiusi, vanno (ri) pensati insieme alle realtà del territorio, intercettando relazioni, dinamiche e potenzialità per metterle a valore in una interpretazione flessibile e sperimentale del Piano. Occorre incentivare e alimentare un dialogo informato e orientato al risultato, raggiungere target strategici (nuovi abitanti, giovani, imprese, terzo settore) e dotare il Piano di una "componente regolativa" che permetta di agire in tempi rapidi e agevolare la versatilità d'uso degli spazi. Gli usi possono essere transitori, temporanei, ma anche spontanei, così da generare senso di comunità liberandone il potenziale creativo e collaborativo. Il Piano deve creare le condizioni per massimizzare gli effetti della rigenerazione urbana e generare un modello più evoluto di welfare capitalizzando esperienze e competenze di rilievo sedimentatesi sul territorio. Flessibilità, carattere sperimentale, temporaneità sono condizioni che possono



# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

30 — 31

LE PROPOSTE  
DEGLI  
STAKEHOLDER

contribuire a restituire vitalità agli spazi in disuso della città. In alcuni di questi luoghi si possono innescare “progetti anticipatori” nei quali far convergere idee e iniziative provvisorie, rettificabili, valutabili dal punto di vista della capacità di contestualizzare la vision del Piano, di generare valore sociale, di incidere positivamente ed equamente sulla qualità della vita delle molte persone che abitano la città.

## IL WELFARE COME GENERATORE DI VALORE SOCIALE: IL PROCESSO E IL DIALOGO CON IL TERRITORIO

Lavorare collettivamente all’evoluzione del welfare a Torino non può prescindere dal coinvolgimento di soggetti generalmente poco coinvolti in questo tipo di processi, soprattutto nella cornice di un Piano. Evidentemente bisogna esplicitare legami e ricadute del PRG sui servizi e sulla loro qualità, chiamare a raccolta gli attori dell’ecosistema che possano offrire contributi efficaci al dialogo, rafforzandone le competenze ove serva. Se porre le persone al centro della pianificazione e delle progettualità è nodale, diventa centrale mantenere il processo aperto in tutto il ciclo di vita del Piano e irrinunciabile attivare il potenziale dei giovani, del terzo settore e di imprese capaci cioè di creare valore sociale oltre che ritorno di investimenti. Il welfare può diventare attività di co-creazione con target mirati su focus specifici per generare condizioni che favoriscano il radicamento di imprese sociali e innovative, che offrano naturale sbocco lavorativo ai giovani che si formano in città. Trasformare Torino in un laboratorio creativo sul welfare urbano interpreta il concetto di “vitalità” come capacità di creare spazi e occasioni di mutuo apprendimento, dove “reti lunghe e corte” si incontrano e l’approccio “per silos” lascia il posto all’intersectorialità. Tutto ciò passa per la necessaria condizione di rendere efficace il dialogo, abilitando competenze con iniziative di **capacity building** adeguate all’obiettivo da raggiungere, creando un terreno comune di lavoro che, attraverso un linguaggio accessibile, condivida saperi e conoscenze utili a generare il cambiamento.

## CITTÀ COME WELFARE: SPUNTI DI LAVORO

Alcuni suggerimenti possono aiutare a comprendere quali siano le leve sulle quali agire per abilitare un lavoro collettivo fruttuoso sul welfare che generi investimenti, valore sociale e ambientale, redistribuzione della bellezza e della qualità della vita. Il Piano può lavorare riservando più spazio al welfare, “conteggiando” solo i luoghi fruibili. Tale criterio dovrebbe guidare anche la quantificazione di aree pubbliche e verdi, sottraendo spazio ai parcheggi e bilanciando meglio il ruolo del verde all’interno

dell'ecosistema cittadino. L'infrastruttura per la mobilità dovrebbe introdurre uno standard sulla camminabilità (walkability) urbana a supporto della mobilità attiva, della connessione tra luoghi e persone, a beneficio della salute. Gli spazi del welfare dovrebbero promuovere (multi)cultura, immaginando innesti inconsueti affinché le persone vi accedano quotidianamente, quasi inconsapevolmente: presidi sanitari nei musei, spazi espositivi pubblici, aree per i culti, uso della dotazione scolastica ripensata in chiave qualitativa con interventi di micro-rigenerazione urbana. Appare necessario ragionare per “usi possibili” e non per “destinazioni d'uso”, costruire dispositivi per sperimentare il temporaneo, la *mixité*, la validità di soluzioni che possono divenire stabili o mutare nel tempo. Occorre tuttavia superare la logica del progetto in favore di quella di processo dove le soluzioni con effetti meritori trovino risorse (plurifondo) per rigenerarsi. Sarebbe utile individuare nuove forme di gestione degli spazi superando le concessioni e lavorando per creazione di partenariati e alleanze di medio-lungo periodo. Il PRG deve parlare a e con l'ecosistema locale, veicolare risorse su azioni incisive, valorizzare le giovani generazioni e impegnarle nella costruzione di condizioni favorevoli all'accesso alla casa, al lavoro e alla creazione di imprese attente all'interesse collettivo.



## TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

32 — 33

LE PROPOSTE  
DEGLI  
STAKEHOLDER

# 3

## LA CITTÀ COME ECOSISTEMA

LE NUOVE FORME DELLA CITTÀ SOSTENIBILE

STRATEGIE ALLA SCALA URBANA//

importanti confermare l'esigenza di un minor utilizzo  
el suolo, così come a quella di un più consapevole,  
a un maggior rischio geologico e il geologico a disposizi  
di cittadini. Maggiore è una maggiore "cultura geolog  
trasformazioni delle aree sarebbe certamente di incentivo  
ritenzione di un suolo. Inoltre, per assicurare logiche di  
sostenibilità di ampia prospettiva i criteri ambientali reg  
I CAM, che sono compresi già in fase di mas  
ianificazione degli interventi, si raccomanda, infine  
e laddove venga modificato il PRG, vadano di pari p  
modificazioni alla mobilità, con una relazione biuni  
etta tra gli interscambi e le interconnessioni per ven  
tro ai cambiamenti della città.



# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

28 — 29

**3.1 UN DIALOGO CON ANNALISA METTA  
E ANDREA ARCIDIACONO**

**3.2 LE PROPOSTE DEGLI STAKEHOLDER**

# ▶▶ 3.1 UN DIALOGO CON ANNALISA METTA E ANDREA ARCIDIACONO

Torino è ormai una città di riconosciuto valore ambientale e paesaggistico, è la città dei fiumi, della collina, dei parchi. Come le altre città europee, negli ultimi anni ha avviato un profondo processo di efficientamento e rinnovamento del sistema urbano per rispondere alle sempre più pressanti sfide poste dai cambiamenti climatici in corso. Se il Piano Regolatore del '95 e le misure di adattamento e mitigazione adottate negli ultimi anni hanno permesso alla città di superare definitivamente l'immagine e la struttura della "città fabbrica", il Piano della Torino futura deve porre le basi per un più radicale ripensamento delle forme e del funzionamento di una città sostenibile. Due sono le direzioni di lavoro più urgenti. Da un lato, le ampie aree ancora dismesse possono diventare una risorsa per la rinaturalizzazione della città. Dall'altro, ogni luogo della città sarà da ripensare come un ecosistema in cui l'elemento naturale e urbano si compenetrano, diventando complementari.

## CHE SENSO HA OGGI PARLARE DI SOSTENIBILITÀ URBANA? IN QUALI MODI POSSIAMO GUARDARE AL RAPPORTO TRA LA CITTÀ E LA NATURA?

**AM:** “Sostenibilità” è un termine con un’accezione negativa che andrebbe superata: richiama implicitamente un senso di sopportazione di una parte rispetto all’altra e, in particolare, del territorio, del contesto ambientale che sembra subire un agire umano di natura per lo più offensiva. Il solo concetto della sostenibilità quindi, forse, non è sufficiente per raccontare la complessità del rapporto dell’ambiente costruito con quello naturale. Un rapporto complesso, di grandissima interrelazione che non può intendere un elemento subordinato all’altro: io penso che dovremmo metterci nella prospettiva di pensare che **la natura è città**, e che **la città è natura**.

**AA:** La “sostenibilità” è, tra le altre cose, la nostra capacità di non consumare più risorse naturali. Se guardiamo a questo concetto rileggendolo alla luce del cambiamento climatico e dei suoi effetti sulle nostre città, sostenibilità vuol dire ad esempio contrastare l’artificializzazione dei suoli, o guardare alla necessità di rispondere in modo adattivo al mutevole stato della qualità dell’aria, alle isole di calore, agli eventi meteorici estremi.

**Il PRG deve agire**, diversamente dal passato, ridefinendo e allargando il perimetro dell’interesse collettivo, **riconoscendo il valore dei servizi ecosistemici forniti dai suoli per il benessere dei cittadini**. Occorre evitare il consumo di suolo, conoscere e far conoscere i diversi valori che esso esprime, attribuire giusta importanza alle aree libere e alla connessione con le reti ecologiche intorno alle città. Occorre supportare le scelte di pianificazione, progettazione e l’utilizzo di interventi basati sulla natura (Nature Based Solutions), sulla base di una preventiva quantificazione e valutazione dei servizi ecosistemici evidenziandone il legame profondo con la qualità della vita nelle città.

**TORINO  
CAMBIA**

IL PIANO VA VELOCE.

36 — 37

UN DIALOGO CON  
ANNALISA METTA  
E ANDREA  
ARCIDIACONO

## IN CHE MODO UNA NUOVA CONCEZIONE DELL'AMBIENTE (COME SUOLO, SERVIZIO, INFRASTRUTTURA, WELFARE ...) PUÒ ESSERE INTERPRETATA DA UN PROGETTO URBANISTICO? QUAL È IL RUOLO DELLE INFRASTRUTTURE VERDI E BLU NELLA DEFINIZIONE DI UNA NUOVA FORMA DELLA CITTÀ?

**AA:** L'interesse generale oggi non è solamente garantire scuole, spazi verdi e di socializzazione tradizionali, ma è anche costruire una città efficiente dal punto di vista ecologico. Molte città europee stanno ridefinendo la forma del Piano intorno al progetto delle **infrastrutture verdi e blu come nuovo telaio per la riurbanizzazione ecologica e sociale della città**. Per affrontare le nuove sfide è necessario adottare un approccio transdisciplinare al progetto di Piano, basato sulla conoscenza del valore degli spazi aperti e dei servizi che essi producono in favore del benessere delle comunità, calcolandone le differenze e attribuendole ai diversi tipi di suolo.

Costruire un Piano più consapevole passa per la valutazione dei servizi ecosistemici, ma anche per la capacità di spiegare quanto una buona performance ecologica della città incida sulla qualità della vita delle persone e costituisca di per sé interesse collettivo. Occorre dunque coinvolgere nuove competenze, favorire comprensione e consapevolezza delle funzioni ecosistemiche delle trame degli spazi aperti e delle caratteristiche dei suoli, adottare indicatori e parametri nuovi, fornire indicazioni e regole per recuperare le carenze ecologiche attraverso gli interventi di trasformazione diffusa e quelli di rigenerazione urbana.



## SE LA CITTÀ DI DOMANI DEVE COSTRUIRSI SULLO SPAZIO APERTO, DA COSA PARTIAMO? CHE COSA VUOL DIRE AD ESEMPIO PROGETTARE UN PARCO IN UNA CITTÀ OGGI E CHE RUOLO GIOCANO LE AREE ANCORA LIBERE O PRIVE DI UNA FUNZIONE NELLO SVILUPPO DELLE INFRASTRUTTURE VERDI E BLU?

**AM:** Il parco ottocentesco non può più essere l'unico riferimento per ripensare il sistema del verde urbano perché non ci assomiglia più. Nasceva dall'idea di rendere pubblico il giardino privato settecentesco, per compensare gli effetti negativi della città industriale incarnando l'idea di bellezza e benessere. Questa concezione muta rapidamente nel secolo successivo quando, per fronteggiare esigenze igieniche, nasce lo standard e con esso la parola "verde" si lega indissolubilmente alla quantità, trascurando il concetto di qualità. Oggi siamo in un momento peculiare: mentre l'approccio quantitativo misura i servizi ecosistemici o la capacità del verde di mitigare gli effetti del cambiamento climatico, progetti e pratiche d'uso di spazi aperti lasciano intravedere nuovi modi e possibilità di interpretarli.

Possiamo, infatti, mettere alla prova le città sperimentando nuove idee di parco e nuove forme di abitabilità. Possiamo accettare che accolgano un certo margine di indeterminatezza, che vengano esplorati accogliendo il rischio e "l'avventura", che gli spazi non debbano essere necessariamente associati a una funzione specifica e stabile ed essere invece luoghi dell'attesa, dell'eventuale, del "frattempo", riscoprendo quanto il tempo dell'attesa sia un tempo fertile dal punto di vista biologico, nel quale chi umano non è plasma luoghi interessanti in termini non solo ambientali, ma anche estetici.

Questo richiede di rivedere alcune nostre posizioni e ridefinire alcuni concetti. Ad esempio, "abbandono" di solito è un termine che porta con sé il peso di una colpa perché lo si intende come una forma di negligenza, di distrazione, di inadempienza; tuttavia ha una accezione positiva, perché "abbandonarsi" significa anche affidarsi con fiducia a qualcuno o qualcosa. Gioverebbe essere consapevoli di far parte dell'ecosistema, porsi in una prospettiva di fiducia e collaborazione con la natura e sperimentare forme di abbandono consapevole che accompagnino la trasformazione, fare in modo che il progetto dello spazio aperto comprenda la dimensione della gestione per liberarsi dalla trappola concettuale della manutenzione, intesa come conservazione. **Occorre** superare l'idea di performance e lavorare sulla "performatività" che vuol dire l'agire insieme, **far sì che il progetto sia una piattaforma per il possibile, che faccia spazio anche a ciò che non era previsto**, riconoscendo di non poter avere il controllo completo sul processo di trasformazione.

# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

38 — 39

UN DIALOGO CON  
ANNALISA METTA  
E ANDREA  
ARCIDIACONO

## COME SI QUANTIFICA IL VALORE DEI LUOGHI IN ATTESA? COME SI PUÒ MISURARE IL VALORE DELLA SOSTENIBILITÀ (PER RENDERLO COMPETITIVO CON IL VALORE DELLA TRASFORMAZIONE E DELLO SVILUPPO IMMOBILIARE)?

**AA:** Oggi non possiamo prescindere dall'**orientare il progetto urbanistico rispetto alla capacità della città di reagire agli effetti del cambiamento climatico**. Gli "spazi in attesa" della città sono preziosi e vanno letti in relazione ai differenti valori e funzioni che svolgono al suo interno. Luoghi in apparente abbandono infatti possono contenere biodiversità o produrne, caratteristica non comune a tanti spazi ben progettati. Occorre progettare in modo nuovo oppure scegliere di gestire o soltanto curare vuoti urbani che svolgono funzioni ecosistemiche. Il disegno del Piano e, in esso, quello delle reti verdi e blu, deve svelare il ruolo delle aree libere all'interno del sistema ecologico della città per orientare la scelta di interventi efficaci in reazione alle pressioni del cambiamento climatico. Ruolo, funzioni, servizi ecosistemici, vocazioni e potenziale inespresso di queste aree alimentano il bagaglio di conoscenza preliminare sul quale basare un disegno consapevole di Piano che sappia dove intervenire, disponendo di una mappatura dei rischi e della vulnerabilità della città. Occorre ampliare il quadro dei bisogni su cui fondare scelte d'azione valide, affiancandolo a quello dei desideri dei cittadini. È utile adottare un approccio multidisciplinare e portare a sintesi dati e conoscenze in un progetto che riduca le fragilità della città. È necessario garantire la prossimità e l'accessibilità degli spazi verdi con un disegno di sistema che riduca le disuguaglianze. Occorre lasciare lo standard quantitativo che pure ha contribuito a preservare le dotazioni (ma non la qualità) di cui oggi disponiamo, saper fare i conti, immaginare e attuare il Piano con i privati, dispiegando un'azione collettiva efficace e capace di garantire benessere e risposta ai desideri dei cittadini.

**AM:** La messa a sistema degli "spazi dell'abbandono" in una infrastruttura del Piano della città è una pratica già esplorata e **dimostra come le singole aree acquistino valore ove siano parte di un disegno più ampio**. L'uso di tali aree fa i conti con la proprietà pubblica o privata e, anche qui, può essere utile farsi ispirare da esempi di gestione transitoria attualmente in corso. Un esempio è il programma olandese di "selvaticità temporanea": qui le istituzioni di livello centrale garantiscono i diritti edificatori dei privati collaborando con loro nel caso in cui nei lotti posseduti dovessero stabilirsi condizioni di naturalità generative di benefici ecosistemici, ecologici, ambientali per la città e la collettività. Nel caso in cui le aree siano fruibili possono anche incrementare temporaneamente la dotazione di spazi pubblici. Questo esempio, come altri, mostra che esistono formule e modalità per mettere a valore questo tipo di aree. Occorre invece contraddire la strumentalizzazione del verde, del selvatico ove favorisca logiche di mercato, evitando di legittimare operazioni che possono generare iniquità sociale e disuguaglianze.



 CITTÀ DI TORINO

TORINO

40 — 41

UN DIALOGO CON  
ANNALISA METTA  
E ANDREA  
ARCIDIACONO

## ▶▶ 3.2 LE PROPOSTE DEGLI STAKEHOLDER

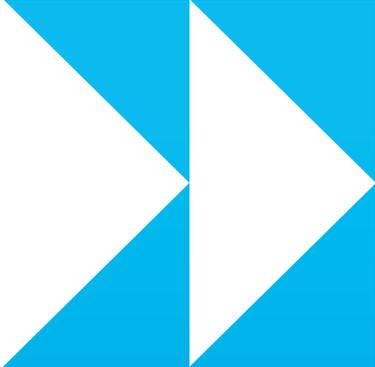


## UN CAMBIO DI APPROCCIO

Se è vero che la città è il risultato dell'azione della specie umana nel contesto che abita, è indispensabile adottare un approccio ecosistemico nella pianificazione, superare i confini amministrativi e comprendere quale ruolo si gioca nell'uso delle risorse e nel contrasto agli effetti del cambiamento climatico. Un approccio ecosistemico, multilivello, multistakeholder, così come il coinvolgimento di competenze apparentemente lontane da quelle tradizionalmente coinvolte, aiuta a leggere la trama della città all'interno delle infrastrutture verdi e blu alla scala territoriale, a ragionare in termini di metro-montagna come di relazione con le aree interne, ad evidenziare opportunità inesplorate, a sperimentare nuovi modi di lavorare e di intervenire sul tessuto urbano. L'invito è di mettere a sistema l'impegno degli attori dell'ecosistema, di creare connessioni tra le molte iniziative che già introiettano il concetto di sostenibilità, di liberare il potenziale della dimensione creativa collettiva superando la barriera dell'approccio settoriale a un problema complesso, trasversale e multidisciplinare.

## IL PROCESSO E LA GENERAZIONE DI VALORE

Il Piano deve farsi realmente processo, strutturandosi come uno strumento vivo e adattivo, capace di territorializzare strategie e politiche ambientali fornendo spazi di confronto, indirizzi e regole agili, flessibili e aperte alla sperimentazione. La relazione costante con gli attori dell'ecosistema è centrale, e va articolata attorno a occasioni di scambio, mutuo apprendimento e co-progettazione su temi strategici con target pertinenti e multidisciplinari. Lo scopo è di attivare le competenze necessarie ad affrontare i problemi ideando soluzioni concretamente realizzabili, anche temporanee, per generare valore economico, sociale, ambientale, nonché innovazione istituzionale. Il Piano può adottare una logica laboratoriale su temi specifici e sfidanti, immaginare nuovi strumenti di regolazione che favoriscano usi temporanei o transitori per testare trasformazioni possibili, fornire indirizzi operativi sull'impatto zero, comprendere quale e quanto valore è generato dall'azione o, al contrario, dalla scelta di ristabilire condizioni di naturalità. La consapevolezza che "il disuso è una perdita di



# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

42 — 43

LE PROPOSTE  
DEGLI  
STAKEHOLDER

valore per tutti” spinge a essere attori responsabili all’interno dell’ecosistema, a individuare nuove convenienze e nuove forme di relazione e di collaborazione.

## ABILITARE L’ECOSISTEMA: SPUNTI PER LAVORARE CON EFFICACIA

Un Piano che costruisce relazioni collaborative efficaci con gli attori dell’ecosistema si fonda su una conoscenza integrata e sistematizzata su una base dati che informi il confronto. Occorre mappare il suolo e il sottosuolo, conoscerne i diversi valori, usi e potenzialità insieme ai servizi ecosistemici, i punti fragili e il microclima della città. Occorre traguardare un sistema efficiente di monitoraggio energetico degli edifici con l’uso dei protocolli e di parametri misurabili, differenziare opportunamente le fonti rinnovabili, individuare le soluzioni basate sulla natura più adatte.

Una comunicazione “onesta ed efficace” deve accompagnare i processi di cambiamento, favorendo la collaborazione tra competenze diverse, aiutando a comprendere pro e contro di scelte progettuali temporanee o definitive.

Un impianto normativo con spazi di flessibilità per accogliere sperimentazioni d’uso transitorio diventa indispensabile, così come trovare meccanismi di premialità e incentivi per sostenere la buona performance ecologica della città. Testare forme nuove di governance e gestione collaborativa, adottare parametri qualitativi e regole per monitorare gli effetti diretti e indiretti del Piano sono spunti per costruire un sistema di relazioni e di azioni efficaci nell’ecosistema cittadino.

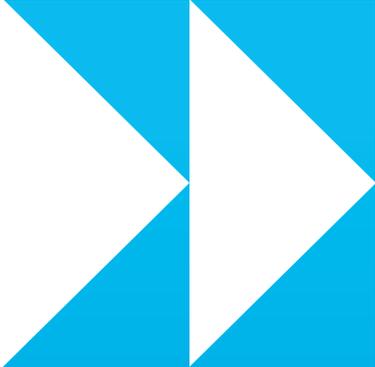


## DA DOVE INIZIARE

La rigenerazione e il riuso di grandi estensioni di suolo urbano (aree dismesse libere o edificate) può diventare un laboratorio di sperimentazione di usi transitori o temporanei e, con essi, di modalità di gestione collaborativa, meccanismi di premialità, soluzioni incentivanti, ritorno di valore per i soggetti coinvolti, per i destinatari dell'intervento e per la collettività.

È importante darsi la possibilità di “progettare in negativo”, avendo il coraggio di liberare i suoli dall'edificato, innescando progetti anticipatori per verificare l'efficacia di una destinazione d'uso, la capacità di un intervento di accelerare il cammino verso la neutralità climatica (forestazione e/o campi fotovoltaici in aree ferroviarie dismesse, messa a valore del patrimonio pubblico ...) e di generare equità sociale.

La prossimità è la prospettiva da assumere per ridistribuire una dotazione di spazi aperti che, connettendo proprietà pubbliche e private, renda la città più capace di contrastare il cambiamento climatico, di garantire qualità urbana diffusa e vivibilità in ogni suo quartiere. Il riequilibrio della distribuzione di servizi come del commercio di vicinato conta sull'infrastrutturazione di un sistema di trasporti che limiti gli spostamenti e spinga ad una mobilità virtuosa.



# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

44 — 45

LE PROPOSTE  
DEGLI  
STAKEHOLDER

## GLI ESPERTI

**Andrea Arcidiacono** è Professore Ordinario di Pianificazione Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano e coordinatore del Corso di Studio in Urbanistica: “Città, Ambiente, Paesaggio” della Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni. È inoltre responsabile scientifico del Laboratorio Piani, Paesaggio, Territorio e Ecosistemi e del Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo.

**Elena Granata**, Docente di Urbanistica, Politecnico di Milano. Vicepresidente della Scuola di Economia Civile. Membro dello Staff Sherpa, Presidenza del Consiglio dei Ministri, G7/G20 (2020-21). Tra i suoi libri: “Il senso delle donne per la città” (Einaudi, 2023); “Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo” (Einaudi, 2021); “Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo” (Giunti, 2019).

**Francesca Mazzocchi** è Presidente di LAMA Impresa Sociale, realtà fiorentina che da 15 anni opera a livello territoriale, nazionale e internazionale nel campo dell’innovazione sociale e della rigenerazione urbana. Oggi LAMA è il centro di una piccola costellazione imprenditoriale con fatturati da oltre 3 milioni di euro, con la partecipata Impact HUB SB, coworking della rete mondiale e la controllata MIM – Made in Manifattura, per il placemaking degli spazi di Manifattura Tabacchi Firenze.

**Annalisa Metta**, Architetta, PhD in Architettura dei Parchi, Giardini e Assetto del Territorio, è Professoressa Ordinaria in Architettura del Paesaggio all’Università Roma Tre. La sua ricerca si rivolge ad approfondimenti teorico-critici ed esperienze applicate sul progetto degli spazi aperti a diverse scale. È tra i fondatori di Osa architettura e paesaggio (Roma 2007). Nel 2018 si aggiudica il concorso a inviti per il progetto del Parco fluviale di Poste Italiane, sul Tevere, a Roma.

**Ezio Micelli** è Professore di Estimo e Valutazione economica dei progetti presso l’Università IUAV di Venezia dove si occupa della valutazione di piani e progetti, di partenariato pubblico-privato nelle trasformazioni urbane e dei mercati immobiliari a confronto con la transizione energetica. È direttore del Master U-Rise in rigenerazione urbana e innovazione sociale.

**Gabriele Pasqui** insegna Politiche urbane al Politecnico di Milano. Presidente del Comitato Scientifico di Urban@it – Centro studi sulle politiche urbane, dal 2020 al 2022 è stato coordinatore scientifico del Progetto di ricerca “Dipartimenti di Eccellenza \_ Fragilità Territoriali” del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, di cui è stato Direttore dal 2013 al 2019. Tra i suoi interessi di ricerca: l’interpretazione dei mutamenti sociali e spaziali della città contemporanea, le politiche e la politica urbana, la pianificazione strategica e la governance urbana, la rigenerazione urbana diffusa.

**Carla Tedesco** è Professore Associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica (ICAR/20) all’Università IUAV di Venezia dal 2014. È stata membro della Commissione per la riforma della normativa nazionale in materia di pianificazione del territorio, standard urbanistici e in materia edilizia, istituita presso il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili (2021-2022) e assessore all’urbanistica e politiche del territorio del comune di Bari (2014-2019).



# TORINO CAMBIA

IL PIANO VA VELOCE.

46 — 47

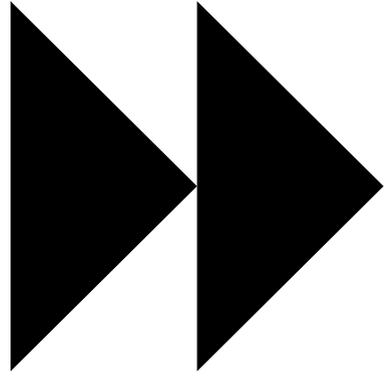
# ▶▶ PROGRAMMA

**VERSO  
IL NUOVO PRG  
NOVEMBRE CON GLI  
STAKEHOLDER**

**14\_16 NOVEMBRE**

# GIORNO 1

## MARTEDÌ 14 NOVEMBRE



▶ **LA CITTÀ COME INNOVAZIONE**  
Strategie per una città che cresce  
Martedì 14 novembre, ore 14

**STORIE DELLE TORINO POSSIBILI**  
Una tavola rotonda con:  
Bruna Biamino, Fabio Geda, Paola Mastrocola e Gabriele Vacis  
Martedì 14 novembre, ore 19

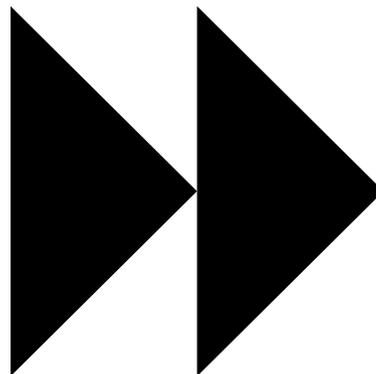
## **GIORNO 2**

# **MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE**

- ▶ **LA CITTÀ COME WELFARE**  
Rigenerare i quartieri per riequilibrare la città  
Mercoledì 15 novembre, ore 9

- ▶ **LA CITTÀ COME ECOSISTEMA**  
Le nuove forme della città sostenibile  
Mercoledì 15 novembre, ore 14

**GIORNO 3**  
**GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE**



- ▶ **ASSEMBLEA DEL PRG**  
**Una visione condivisa per il nuovo Piano di Torino**  
**Giovedì 16 novembre, ore 10**

## L'iniziativa è stata organizzata da Urban Lab insieme agli uffici Urbanistica della Città di Torino

Hanno partecipato

**Roberto ALBANO** - OCP/Fitzcarraldo, **Luca AMATO** - Confesercenti Torino e Provincia, **Marco AMBERTI** - CNA Torino, **Pierluigi AMERIO** - APE Torino, **Antonella ANGELORO** - Fondazione Torino Musei, **Roberto BAFFERT** - Comitato imprenditoria sociale Camera di commercio Torino / Confcooperative, **Carlo Alberto BARBIERI** - INU Piemonte, **Rossana BARLETTA** - GTT, **Greta BAVA GNERRO** - IED, **Michele BERRINO** - Confesercenti Torino e Provincia, **Fulvio BERSANETTI** - Fondazione Compagnia di San Paolo, **Annamaria BIRAGHI** - Consulta per la Mobilità, **Elena BO** - GBC Piemonte, **Enrico Carlo BONANATE** - PAV, **Giovanna BOSSI** - Finpiemonte, **Ubaldo BOSSOLONO** - API Torino, **Sebastiano CAIZZA** - Agenzia del Demanio, **Angela CALVANO** - Ferrovie Sistemi Urbani, **Fabrizio CAMBURSANO** - Ordine Geologi Piemonte, **Ferruccio CAPITANI** - AIAPP, **Chiara CAROPPO** - Fondazione Merz, **Sabina CARUCCI** - Aspesi, **Marco CASELGRANDI** - EDISU, **Valentino CASTELLANI** - Comitato Interfedi, **Alessandra CAUTILLO** - Ferrovie Sistemi Urbani, **Cristina CERUTTI** - Turismo Torino e Provincia, **Giancarlo CHIESA** - Coldiretti Torino, **Massimo CHIONETTI** - C.AR.PE. Coordinamento Arti Performative, **Elisabetta D'ANTONIO** - Unione Industriali/Giovani Imprenditori, **Roberto DAMILANO** - Ente Parco Po e Collina Torinese, **Elisabetta DE MARTINO** - Fondazione per la Scuola, **Carlo DE REGIBUS** - Politecnico di Torino, **Ezio DEMA** - AICS Associazione Italiana Cultura Sport, **Giuseppe DEPLANO** - ORME Orti Metropolitan, **Michele DROCCO** - Museo Egizio, **Luigi FASSI** - Artissima, **Federica FIORE** - ASCOM Torino, **Sara FORTUNATI** - Circolo del Design, **Alessandro FRASCAROLO** - API Torino, **Paola GALLETTO** - Associazione Donne per la Difesa della Società civile, **Carolina GIAIMO** - INU Piemonte, **Giuseppe GRANDINETTI** - SMAT, **Alice Eugenia GRAZIANO** - ARCI Torino, **Enrica GUGLIELMOTTI** - Se non ora quando, **Peter JAEGER** - Ordine degli Architetti della Provincia di Torino, **Franco LATTES** - IN/Arch Piemonte, **Elena MARCHETTI** - Se non ora quando, **Ermanno MAROCCO** - Associazione Sestante, **Giuseppe MASANOTTI** - Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino, **Carlo MICONO** - Aspesi, **Elisabetta MIGONI** - SocialFare, **Claudio MONTICONE** - Collegio Geometri della Provincia di Torino, **Michelarangelo NICOLÒ** - FIAIP Torino, **Walter NUZZO** - Comitato Interfedi, **Laura ORESTANO** - Social Fare, **Davide PADRONI** - CNA Torino, **Roberto PALMA** - Collegio Geometri della Provincia di Torino, **Ilaria PEANO** - Fondazione CRT, **Claudia PESCELLI** - 2i3t Unito, **Rita PUCCI** - SAGAT spa, **Silvana RANZATTO** - Associazione Donne per la Difesa della Società civile, **Alessandro REGGE** - Legacoop Piemonte, **Giovanni ROBERTI** - Ance Torino, **Irene ROCCA** - Ance Torino, **Monica SACCOMANDI** - Accademia Albertina, **Elisa SAGGIORATO** - Fondazione Compagnia di San Paolo, **Giorgio SANDRONE** - Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino, **Antonino SCORDO** - Unione Industriali della Provincia di Torino, **Vincenzo SCUDERI** - ASL Città di Torino, **Marco SECCI** - UIL Piemonte, **Giovanna SOLIMANDO** - Salone del libro, **Jacopo SUPPO** - Città Metropolitana di Torino, **Anna Rosaria TOMA** - Fondazione Comunità Mirafiori Sud, **Federico TORRIONE** - Unione Industriali Giovani Imprenditori, **Pier Giorgio TURI** - ITER Torino, **Paola VALENTINI** - IN/Arch Piemonte, **Chiara VENTURA** - Fondazione CRT, **Diego VEZZA** - Consulta per la Mobilità, **Federico VIANO** - Fondazione Compagnia di San Paolo, **Angioletta VOGHERA** - INU Piemonte e Valle d'Aosta, **Danila VOGHERA** - Federalberghi, **Davide ZANNOTTI** - Unione Industriali, **Serena ZERBINATI** - OGR/Fondazione CRT.

Hanno partecipato alle sessioni frontali in qualità di esperti

**Andrea ARCIDIACONO** - Politecnico di Milano, **Elena GRANATA** - Politecnico di Milano, **Francesca MAZZOCCHI** - Agenzia Lama, **Annalisa METTA** - Università Roma 3, **Ezio MICELLI** - IUAV Venezia, **Gabriele PASQUI** - Politecnico di Milano, **Carla TEDESCO** - IUAV Venezia.

Hanno moderato i tavoli di lavoro

**Cristina BASCIANO, Elisa COCIMANO, Alessandra DE MATTEIS, Anna HENRY,  
Angela NASSO, Paola SACCO**

Rapporteur

**Ilaria CAZZOLA, Andrea DI BERNARDO, Alessandro LOVISOLO, Silvia MARINONI,  
Luciana MASTROLIA, Lavinia ROSI, Elia SILVESTRO**

Gruppo di lavoro

**Urban Lab**

Coordinamento generale

**Chiara LUCCHINI**

Organizzazione

**Elisa CECCHETTO, Chiara DUCH, Giulietta FASSINO, Cristina GUARINO, Alessandro  
TEMPIA VALENTA, Elena TESTA, Marta UGOLOTTI**

Comunicazione

**Roberta BALMA MION**

[torinocambia.it/prg](http://torinocambia.it/prg)